

IL MONTE SENZA PIETÀ

la Pagina della Donna

LA BANCA DELLA MISERIA

Non sono mai riuscito a capitarci perché questi istituti si debbano chiamare Monti di pietà quando di pietà non ne hanno affatto per nessuno e quando e non potete depositare a garanzia nessun oggetto di valore, non vi prestano un millesimo neanche se state passando le famose novantane disgrazie di Pulemella!

Perfino i vecchi anni di statistica, che pur dovevano essere redatti da gente che la sapeva lunga, usavano catalogare l'attività di questi istituti insieme a quella delle Congreghe di Carità, dei dormitori gratuiti, dei ricoveri per vecchi bisognosi ecc., cioè mischiavano, come suol dirsi, il sacro al profano, ovvero le attività assistenziali e di beneficenza con una attività puramente e squisitamente economico-finanziaria, non eccessivamente distante da quella di una comune banca.

Purtroppo dell'opinione dei compilatori dei vecchi anni di statistica sono ancora alcuni funzionari del Comune di Milano che persistono ad includere l'attività dell'Istituto milanese fra le istituzioni assistenziali, più avendo aggiornato la denominazione in quella più esatta di « Monte di credito su pegno ».

Il Monte di pietà è forse la più antica istituzione finanziaria ed alcuni di questi enti vantano addirittura secoli di vita e sorsero solamente ed esclusivamente per speculare, sotto vari manti, sulla miseria.

Sorsero, si disse, per sottrarre i cittadini bisognosi di piccole somme di denaro allo strozzaggio e ciò in parte è vero; però le vere ragioni furono poco umanitarie o altrui e più speculative perché con tale etichetta questi istituti riuscirono a convogliare ed amministrare le cosiddette « elemosine reali », che se potevano considerarsi modeste per la miseria generale che imperava, erano cifre rispettabili per qualunque istituto finanziario.

Infatti, alcuni secoli fa i re stornavano una piccola parte dei balzelli succhiat in vari modi alla popolazione soggetta, per distribuirli sotto forma di beneficenza ai suditi più bisognosi. Su queste due « generose » attività, pegni ed « elemosine reali », si fecero le ossa (te che ossa!) i primi istituti. Più grande era la miseria e più i Monti di pietà crescevano rigogliosi e forti. Dalla più popolosa (fino a qualche decennio fa) e più povera città d'Italia, Napoli, non poteva non crescere il più poderoso Monte di pietà d'Italia, dal quale ha avuto origine il Banco di Napoli, uno dei maggiori complessi bancari del nostro Paese.

La borghesia italiana, nel periodo del suo sviluppo, spesso ha attinto per i suoi fabbisogni direttamente o indirettamente proprio dalle casse rese pingui dalla miseria e dalla indigenza di tanti cittadini. All'uomo della strada che ha avuto la fortuna di non fare mai conoscenza coi Monti di pietà, potrebbe sembrare strano, o perlomeno esagerato, che sulla miseria dei poveri si potesse creare tanta ricchezza.

Però siamo sicuri che se quest'uomo potesse esaminare una sola polizza emessa da uno solo di questi istituti, resterebbe veramente inorridito dagli interessi esagerati che si fanno pagare proprio a chi ha più bisogno! Le banche, almeno ufficialmente, non arrivano a simili tassi di interesse e pure essa banca spesso non ha neanche longevità le garanzie che hanno i Monti di pietà.

Infatti i Monti di credito su pegno, per ogni lira di prestito, pretendono a garanzia del credito, oggetti o merli di valore superiore non a quello effettivo, ma a quello realizzabile nelle peggiori condizioni di vendita. Così per un lenzuolo pagato per esempio 4 mila lire, il povero crociato che si presenta allo sportello, se lo deve sognare di notte un prestito di 3 o 4 mila lire.

E' proprio per queste ragioni, sfacciatamente speculative e che non possono essere cancellate dalla piccola percentuale di polizze ricevute gratuitamente in occasione di particolari condizioni di disagio del popolo, che i clienti di queste attività diminuiscono sempre di più. Infatti dai 572 mila pegni assunti nel 1914 dal Monte di pietà di Milano, si scende ai 397 mila del 1937 ai 163.147 del 1955.

Anche le cifre impegnate dall'ente, tenendo conto della svalutazione monetaria si sono quasi dimezzate passando dai 19 milioni nel 1914 ai 1342 milioni dell'anno scorso. E' opinione abbastanza diffusa a Milano, che il Monte di credito su pegni si sia trasformato in una banca cui farebbe ricorso la piccola e media borghesia in particolari e urgenti necessità finanziarie, impegnando, costosi gioielli ecc.

Niente di più errato, anche se le eccezioni non mancano. Infatti il prestito medio per pegno su gioielli nel 1914 era di 10 lire che rapportate all'attuale valore dell'oro corrisponde a L. 10.700, quello medio del 1955 è di L. 12.000.

Il prestito medio degli articoli diversi è passato dalle 11 lire del 1914 equivalenti a 2.800 lire attuali, alle 5 mila lire del 1955. L'aumento è dovuto principalmente alla estensione della gamma dei prodotti impegnati che una volta non comprendeva certi articoli, come apparecchi radio ecc.

Siamo della opinione che con il miglioramento del tenore di vita del popolo e col diffondersi delle cambiali, l'affluenza ai Monti di pietà è andata e andrà sempre più riducendosi fino quasi a scomparire.

Michele Acocella



Lo sportello delle lacrime: per pochi soldi la povera donna lascia un oggetto caro, che forse non riavrà mai più.

Dal microscopio alle lenzuola: 170 mila pegni al « Monte » di Milano

Al 31 agosto scorso il valore degli oggetti impegnati superava il miliardo e mezzo di lire - I clienti famosi

E' una tradizione che si è fatta strada fin dai primi decenni del secolo, quella che induce i milanesi, durante la settimana di Ferragosto, a lasciare la città per trascorrere qualche giorno

in campagna; e il Monte su pegno, tanto più conosciuto come Monte di pietà, è stato la « banca » che, per decenni, fino all'inizio dell'ultima guerra, ha sovvenzionato le brieve terne di molte famiglie milanesi. Negli anni

che giungono fino al '40 era usuale, quando il sole accese arroventava l'atmosfera, sentire pronunciare: « Impegno anche a materassi, magari in collina per una settimana ».

Ora questo fenomeno, di natura essenzialmente economica e sociale, è in una fase decrescente, almeno sotto l'aspetto illustrato sopra. Naturalmente si è ben lungi dal poter riconoscere che il Monte è andato perdendo la funzione per la quale era stato fondato da un gruppo di cittadini nel 1483 quando i Monti, per opera dei francescani, cominciarono a diffondersi in Italia e già ne erano sorti trentasette.

Quella cassa funzionò subito come un Monte su pegno e fu la prima in tutta Lombardia. Nel 1496 ne assunse anche la forma ufficiale fu il Duca Ludovico di Mora a fornire i mezzi necessari e a riformarne lo Statuto.

Il Monte di Milano, in omaggio al disprezzo che i benpensanti di allora avevano per il prestito ad interesse, fu in origine gratuito; ma, come molti altri, per non andare in rovina dovette, nel 1515 preservare un moderato interesse. Nel 1900 il suo patrimonio ammontava a quattro milioni e mezzo di lire.

Al 31 agosto di quest'anno al Monte di Milano erano depositati oltre cento-settantamila pegni per un valore totale di un miliardo e mezzo circa: oggetti preziosi, macchine da scrivere, calcolatrici, pellecce di gran-de o poco valore, capi vari di vestiaria, rasoi elettrici, apparecchi radio. Non mancano le lenzuola, tranne, con un groppo alla gola, dal cassetto della sposa, per portar fuori alle due necessità di questi tempi.

E' comprensibile che i periodi di maggiore affluenza siano gli inizi dell'estate e dell'inverno, quando cioè si trova di fronte all'enorme cambiare del clima che comporta alle tamaglie nuove oneri: non afrontare i val-bilanci zeppi di falle.

Comunque non si deve credere che la clientela del Monte sia composta esclusivamente dalle categorie di lavoratori manuali o da imprenditori: negli appositi spazi delle interminabili file di scaffali, e nelle capaci casseforti, alloggiate nei locali del palazzo di via Monte di pietà, già convento di Santa Chiara, vi sono oggetti impegnati da persone appartienti agli strati più elevati della società: nobili, imprenditori, professionisti, eccetera.

Gianni Rodari



Spesso le matasse del letto prendono la via del Monte di pietà

UNA STORIA CHE RISALE AL 1462

Due padri francescani ne furono i fondatori

La prima istituzione di questo tipo nacque a Perugia

Non è storia recente quella dei Monti di pietà. Per trovarne l'origine occorre risalire al tempo che precede di sei lustri la scoperta del Nuovo mondo.

Il sorgere di questi istituti, che hanno avuto fin dal 1462 il solo scopo di fare prestiti ai ceti poveri contro pegno di cose mobili, va rinnacciata all'usura praticata su larga scala nel Medioevo. Ebbero origine in Italia dove si affermarono con vigore; in altri Paesi, risuscitarono a sorpresa soltanto più tardi, e non ovunque. La istituzione dei Monti di pietà in Italia inizia nel 1462 con quello di Perugia e fu praticamente la conclusione della campagna iniziata e condotta con energia dai francescani contro gli ebrei.

Questi ultimi, infatti, difendevano il loro monopolio del prestito privato concesso ad alto interesse. La lotta dei francescani si rivolse anche contro i domenicani e gli agostiniani che combattevano la costituzione dell'istituto, che avrebbe permesso di ricevere un interesse per il denaro prestato, con il prezzo del divieto di usura, opposta alla interpretazione più intransigente.

Gli iniziatori del movimento, riconosciuto dal

quarto Concilio Lateranense con la bolla del 1515, furono i padri Bernardino da Feltre e Barnaba da Terni. L'Umbria (Orvieto e Perugia) fu la regione delle prime affermazioni. Da qui i Monti passarono in Roma e nell'Italia settentrionale. Soltanto dopo il 1550 si trovò anche in Francia. In Germania assunsero il carattere di istituti di credito per piccoli commercianti e industriali. In Inghilterra trovarono complete ostilità e anche i recenti tentativi di creare nel Regno Unito dei Monti, più sul tipo tedesco che italiano, non hanno dato risultati apprezzabili.

Falliti si possono dire anche i tentativi fatti in Spagna agli inizi del 1700. Il Monte costituito a Madrid degenerò, infatti, ben presto in un banco d'usura. Un'altra degenerazione del Monte di pietà italiano la si riscontra a New York: qui un gruppo di capitalisti dieci volte più ricchi di quelli che erano i padri di pietà fu il principe Danilo, fratello della regina Elena.

Oggi l'attività caratteristica dei Monti di pietà è costituita dalla concessione di prestiti contro pegno. In prevalenza si tratta di prestiti destinati a permettere di superare momentaneamente delle defezioni di denaro di chi richiede il prestito stesso; non considerato meno almeno per tutto, la sovvenzione di attività industriali o commerciali; a loro, quindi si stacca nettamente dall'attività usuale degli istituti di credito i quali finanziano iniziative private di varia natura.

L'apposita legislazione che regola la materia permette ai Monti il diritto di pegno anche quando l'oggetto non sia stato direttamente impegnato dal suo proprietario.

Pure l'Italia non riuscì a restare immune da difetti in-

Tino Azzini



Una veduta del deposito dei pegni al « Monte » di Milano

Il LIBRO DEI PERCHÉ?

La felicità

di Tamara

Ho ricevuto dall'Unione Sovietica la lettera di una bambina che scrive: «Caro Gianni, vorrei sapere in che cosa consiste la felicità e se si può trovare come una canzonetta, una lotta. Non la si impara da libri, ma dalla vita, e non tutti vi riescono; quelli che non si stanchino mai di cercare e di lottare e di fare, vi riescono, e credo che possano essere ad a cercare in un gran vocabolario la parola felicità » ed ho trovato che significa «essere pienamente contenti, per sempre e per un lungo tempo». Ma come si fa ad essere «pienamente contenti», con tutte le cose brutte che ci sono al mondo, e con tutti gli errori che facciamo noi ogni giorno dell'anno? Ho chiuso il vocabolario e l'ho rimesso in tasca nel bacino del Don (U.R. libreria), con molto rispetto (S.S.) e Claudia Pavi, che fa perché è un vecchio libro e ceva le sue vacanze nella pensione Maddalena, via non dargli retta. La felicità Dante 113, Riccione (Forlì) dev'essere per forza qualche cosa, una cosa che non deserto, tutto solo, a che coi costringa ad essere sempre sa mi servirebbero avere un allegri e soddisfatti (e un po' nome ed un cognome). Le stupidi) come una gallina scimmie e i serpenti a sona che si è riempita il gozzo, gli non lo impaterebbero. Ma Forse, cara Tamara, la felicità noi viviamo in mezzo alla

mi vorrei chiamare

questa domanda, invece — Perché ci sono tanti nomi e cognomi? — è arrivata lo stesso giorno da due opposti punti cardinali: l'hanno mandata Raissa Euseva, che abita a Roma, e Claudia Pavi, che fa perché è un vecchio libro e ceva le sue vacanze nella pensione Maddalena, via non dargli retta. La felicità Dante 113, Riccione (Forlì) dev'essere per forza qualche cosa, una cosa che non deserto, tutto solo, a che coi costringa ad essere sempre sa mi servirebbero avere un allegri e soddisfatti (e un po' nome ed un cognome). Le stupidi) come una gallina scimmie e i serpenti a sona che si è riempita il gozzo, gli non lo impaterebbero. Ma Forse, cara Tamara, la felicità noi viviamo in mezzo alla

mi vorrei chiamare

questa domanda, invece — Perché ci sono tanti nomi e cognomi? — è arrivata lo stesso giorno da due opposti punti cardinali: l'hanno mandata Raissa Euseva, che abita a Roma, e Claudia Pavi, che fa perché è un vecchio libro e ceva le sue vacanze nella pensione Maddalena, via non dargli retta. La felicità Dante 113, Riccione (Forlì) dev'essere per forza qualche cosa, una cosa che non deserto, tutto solo, a che coi costringa ad essere sempre sa mi servirebbero avere un allegri e soddisfatti (e un po' nome ed un cognome). Le stupidi) come una gallina scimmie e i serpenti a sona che si è riempita il gozzo, gli non lo impaterebbero. Ma Forse, cara Tamara, la felicità noi viviamo in mezzo alla

mi vorrei chiamare

questa domanda, invece — Perché ci sono tanti nomi e cognomi? — è arrivata lo stesso giorno da due opposti punti cardinali: l'hanno mandata Raissa Euseva, che abita a Roma, e Claudia Pavi, che fa perché è un vecchio libro e ceva le sue vacanze nella pensione Maddalena, via non dargli retta. La felicità Dante 113, Riccione (Forlì) dev'essere per forza qualche cosa, una cosa che non deserto, tutto solo, a che coi costringa ad essere sempre sa mi servirebbero avere un allegri e soddisfatti (e un po' nome ed un cognome). Le stupidi) come una gallina scimmie e i serpenti a sona che si è riempita il gozzo, gli non lo impaterebbero. Ma Forse, cara Tamara, la felicità noi viviamo in mezzo alla

mi vorrei chiamare

questa domanda, invece — Perché ci sono tanti nomi e cognomi? — è arrivata lo stesso giorno da due opposti punti cardinali: l'hanno mandata Raissa Euseva, che abita a Roma, e Claudia Pavi, che fa perché è un vecchio libro e ceva le sue vacanze nella pensione Maddalena, via non dargli retta. La felicità Dante 113, Riccione (Forlì) dev'essere per forza qualche cosa, una cosa che non deserto, tutto solo, a che coi costringa ad essere sempre sa mi servirebbero avere un allegri e soddisfatti (e un po' nome ed un cognome). Le stupidi) come una gallina scimmie e i serpenti a sona che si è riempita il gozzo, gli non lo impaterebbero. Ma Forse, cara Tamara, la felicità noi viviamo in mezzo alla

mi vorrei chiamare

questa domanda, invece — Perché ci sono tanti nomi e cognomi? — è arrivata lo stesso giorno da due opposti punti cardinali: l'hanno mandata Raissa Euseva, che abita a Roma, e Claudia Pavi, che fa perché è un vecchio libro e ceva le sue vacanze nella pensione Maddalena, via non dargli retta. La felicità Dante 113, Riccione (Forlì) dev'essere per forza qualche cosa, una cosa che non deserto, tutto solo, a che coi costringa ad essere sempre sa mi servirebbero avere un allegri e soddisfatti (e un po' nome ed un cognome). Le stupidi) come una gallina scimmie e i serpenti a sona che si è riempita il gozzo, gli non lo impaterebbero. Ma Forse, cara Tamara, la felicità noi viviamo in mezzo alla

mi vorrei chiamare

questa domanda, invece — Perché ci sono tanti nomi e cognomi? — è arrivata lo stesso giorno da due opposti punti cardinali: l'hanno mandata Raissa Euseva, che abita a Roma, e Claudia Pavi, che fa perché è un vecchio libro e ceva le sue vacanze nella pensione Maddalena, via non dargli retta. La felicità Dante 113, Riccione (Forlì) dev'essere per forza qualche cosa, una cosa che non deserto, tutto solo, a che coi costringa ad essere sempre sa mi servirebbero avere un allegri e soddisfatti (e un po' nome ed un cognome). Le stupidi) come una gallina scimmie e i serpenti a sona che si è riempita il gozzo, gli non lo impaterebbero. Ma Forse, cara Tamara, la felicità noi viviamo in mezzo alla

mi vorrei chiamare

questa domanda, invece — Perché ci sono tanti nomi e cognomi? — è arrivata lo stesso giorno da due opposti punti cardinali: l'hanno mandata Raissa Euseva, che abita a Roma, e Claudia Pavi, che fa perché è un vecchio libro e ceva le sue vacanze nella pensione Maddalena, via non dargli retta. La felicità Dante 113, Riccione (Forlì) dev'essere per forza qualche cosa, una cosa che non deserto, tutto solo, a che coi costringa ad essere sempre sa mi servirebbero avere un allegri e soddisfatti (e un po' nome ed un cognome). Le stupidi) come una gallina scimmie e i serpenti a sona che si è riempita il gozzo, gli non lo impaterebbero. Ma Forse, cara Tamara, la felicità noi viviamo in mezzo alla

mi vorrei chiamare